

MAESTRI DEL NOSTRO TEMPO

# Giulio Girardi

una cultura della liberazione

Giuseppe  
Moscati

**A**rileggere quanto scriveva nel 1972 il filosofo e teologo della liberazione Giulio Girardi (Il Cairo 1926 – Roma 2012), ovvero esattamente quarant'anni fa, sul tema della pace si compie un benefico esercizio di riconsiderazione di buona parte della storia sociale, religiosa, culturale e politica in senso lato che ci riguarda. Un esercizio di riconsiderazione nel senso di una radicale *de-costruzione* di falsi miti, di quadri o quadretti ideologici, di ricette storiografiche riconducibili a una produzione meramente manualistica.

la pace, un ponte malmessato sospeso sul vuoto

E allora leggiamolo il Girardi impegnato per la pace: «L'urgenza e le difficoltà di una collaborazione per la pace sono particolarmente gravi quando le parti in causa sono i marxisti e i cristiani: due comunità che rappresentano, sotto forme profondamente diverse, grandi forze storiche e grandi aspirazioni ideali» (*La pace, problema del nostro tempo*). Già qui incontriamo elementi assai determinanti per il nostro compito di rilettura della storia di Girardi e della storia 'culturale' che egli ha contribuito a trasformare alla radice: la pace, innanzitutto, è un orizzonte che può essere considerato genuinamente umano se e solo se la tensione verso di essa si sostanzia di una sincera e fattiva cooperazione, di una viva e costante collaborazione che sia in grado di non farsi anichilire da steccati ideologici o da preclusioni di nessun tipo.

Ma continuiamo seguire la pista pacifista di Girardi, che poco dopo afferma: «Il rapporto tra questi movimenti, sebbene comandato da fattori storici molto complessi, non è per questo meno paradossale. In questi movimenti vi sono uomini che, in forza della loro ispirazione originaria, perseguono ideali di pace mondiale ma che, di fatto, sono spesso in conflitto tra di loro, che contribuiscono anzi a

rendere la lotta più assoluta, fornendole giustificazioni ideali e attribuendole la grandezza di una guerra santa». C'è il paradosso, c'è la complessità e c'è il rischio di imbattersi, lungo i sentieri accidentati della storia, in sempre riemergenti follie che pretendono di poter stratonare di qua e di là un dio per armare i popoli gli uni contro gli altri.

Riandiamo così a *Marxismo e cristianesimo* (1), che è una pietra miliare del dialogo tra cristiani e marxisti e che ha fatto veramente storia in quanto ha messo *in relazione* queste due grandi antropologie costringendole in qualche modo a guardarsi in faccia e a comunicare tra loro.

Mi viene in mente un'immagine che forse può tornarci in qualche misura utile a meglio comprendere come passare attraverso l'atteggiamento pacifista di Giulio Girardi, tra l'altro grande appassionato di Gandhi, voglia dire ricapitolare sia il suo percorso intellettuale che il suo impegno concreto per gli emarginati. La pace in Girardi è come un ponte malmessato che sta sospeso sul vuoto: il rischio di sprofondare giù accompagna il viandante per tutto il tragitto e tuttavia una presa sicura c'è e può continuare a esserci se si guarda avanti, se non ci si distoglie dal proprio andare e se non ci si carica di zavorre perniciose. La sospensione sull'abisso è condizione originaria, la speranza condizione irrinunciabile.

dalla critica al dialogo

Proprio a partire da quel tenace lavoro di decostruzione che ricordavo prima, fatto da una parte di acuminato pensiero critico e dall'altra di coraggiose denunce – che egli ha poi puntualmente pagato tutte di persona –, Girardi ha saputo far evolvere la sua opera e il suo impegno in direzione di una grande costruzione.

Di recente Raniero La Valle ha opportunamente associato l'idea forte di tale costruzione agli anni difficili e intensi dell'«età del dialogo», di cui Girardi «fu un pioniere; ne pose le basi filosofiche, teologiche e spirituali» (cfr. Rocca n. 6/2012). Ecco il percorso di fondo di Girardi, che dalla decostruzione critica giunge alla (ri)costruzione dialogante: come ci si può attendere solo da un grande maestro. Per questo ho pensato a Girardi soprattutto come l'autore di un pensiero critico, sì,

da sinistra:  
Cesare Luporini  
Roger Garaudy  
Karl Rahner  
Giulio Girardi



ma di una critica mai fine a se stessa, bensì costantemente pronta a trasformarsi in energia di dialogo, di coevoluzione, di ricerca di un centro gravitazionale tra soggetti distanti e pur sempre imparentati tra loro in virtù dell'urgenza della pace, appunto, ma anche della riscoperta del valore della dignità umana come della piattaforma intoccabile dei diritti di tutti i popoli del mondo e di tutti i soggetti della storia nessuno escluso, compresi i senza voce e gli sfiniti come avrebbe detto Aldo Capitini.

Tutto questo, se per un certo verso rimanda ad altri elementi per Girardi inviolabili – come per esempio gli ecosistemi e in generale la biosfera, l'accesso di tutti ai beni della Terra e quindi la cifra democratica di una gestione consapevole e responsabile delle risorse –, per un altro verso non fa che offrirci una conferma che trovo davvero fondamentale. Che, cioè, quella cultura cui guarda questo autore scomodo (alla gerarchia ecclesiastica del suo tempo, ai poteri forti, al mondo accademico, alla cultura dominante...) la possiamo chiamare 'cultura di liberazione'. Non a caso la teologia della liberazione è una frontiera di impegno tangibile per una testimonianza di autentica laicità. Essa, come ha scritto Giovanni Franzoni ricordando l'amico Giulio, «ci ha aiutato a capire [...] che il nemico è anche dentro di noi. Che allo sfruttamento alimentato dall'esterno ci sono processi di reazione vitali: quelli autogestiti dalla base e dal mondo degli oppressi. È questo che con grande fatica ci ha aiutato a vedere Giulio Girardi [con] la sua passione mite, gentile e profondamente umana, ma al tempo stesso rigorosa. Il suo è stato un faticoso andare controcorrente e verso il 'poco probabile'».

La cultura di liberazione di cui parliamo, allora, è in primis tesa a pensare un'utopia concreta quale possibile alternativa alla scelta antropologica violenta dell'«uomo dell'ordine» del sistema valoriale dominante di turno; rileggetevi la relazione tenuta da Girardi nel 1973 al Convegno Nazionale di Bologna dei Cristiani per il Socialismo e intitolata *La nuova scelta fondamentale dei cristiani*. Una cultura, insomma, sollecita a edificare una rivoluzione non-violenta possibile e un'apertura delle coscienze a partire dall'impegno «di servizio» di informazione e di coscientizzazione. In breve: una cultura tesa a pensare una nuova umanizzazione ricca di solidarietà e di fratellanza tra tutti i popoli.

In questo senso va il suo impegno per la promozione di una teologia della liberazione già richiamata sopra e di un pensiero di cambiamento sociale e cura verso i movimenti indigeni degli sfruttati e dei «colonizzati» in Nicaragua, in Colombia, in Brasile, in Ecuador, a Cuba... Il pensiero corre all'icona drammatica dei «dannati della Terra» di Frantz Fanon e infatti la lista sembra infinita.

In questo senso, poi, vanno l'attenzione e la partecipazione di Girardi alla grande svolta segnata dal Vaticano II, svolta all'interno della Chiesa e non solo all'interno di essa: si pensi ai rapporti con lo Stato, con la società civile, con la coscienza dei fedeli e dei cosiddetti «lontani» (2).

In questo senso, ancora, vanno le tante energie da lui impiegate, al fianco di altri arditi del pensiero critico, per avviare e far sviluppare quello straordinario movimento progressista dei «Cristiani per il Socialismo» che si poneva come laboratorio ideativo-operativo di base e spinta propulsiva *dal basso* (la sentite un'altra eco capitiniana?). Una nuova umanizzazione, appunto. Di cui oggi torniamo a sentire un gran bisogno.

**Giuseppe Moscati**

## Note

(1) Apparso la prima volta nel 1965, con *Prefazione* del card. Franz König (che aveva chiamato Girardi a collaborare al Concilio Vaticano II), per i tipi della Cittadella Editrice e poi ristampato varie volte.

(2) Girardi nel n. 1/1966 di Rocca definiva l'ateo come «il prossimo più sconcertante».

## per leggere Girardi

G. Girardi, *Credenti e non credenti per un mondo nuovo*, Cittadella Editrice, Assisi 1969.

Id., *Cristianesimo, liberazione umana, lotta di classe*, Cittadella Editrice, Assisi 1971.

Id., *Cristiani per il socialismo: perché?*, Cittadella Editrice, Assisi 1975.

Id., *Educare: per quale società?*, Cittadella Editrice, Assisi 1975.

Id., *Fede cristiana e materialismo storico*, Borla, Roma 1977.

Id., *Gli esclusi costruiranno la nuova storia?*, Borla, Roma 1994.

Id., *La conquista dell'America*. Dalla parte dei vinti, Borla, Roma 1992.

Id., *La nuova scelta fondamentale dei cristiani e i cristiani di oggi di fronte al marxismo*, in Aa.Vv., *Cristiani per il socialismo*. Atti del Convegno Nazionale di Bologna del settembre 1973, 2 voll., Sapere Edizioni, Milano-Roma 1974, vol. I, pp. 154-237.

Id., *La pace, problema del nostro tempo* [1972], in Aa.Vv., *Antologia del dissenso*. Orizzonti politici e culturali del movimento antiglobalizzazione, a cura di G. de Martino, Edizioni Intra Moenia, Napoli 2001, pp. 485-495.

Id., *Marxismo e cristianesimo*, Cittadella Editrice, Assisi 1966.

Id., *Resistenza e alternativa al liberalismo e ai terrorismi*, Punto Rosso Edizioni, Milano 2002.

Id., *Riscoprire Gandhi*. La violenza è l'ultima parola della storia?, Anterem Ed., Roma 1999.

## su Girardi

F. König, *Prefazione*, in G. Girardi, *Marxismo e cristianesimo*, cit.

G. Franzoni, *Girardi, il teologo rivoluzionario*, l'Unità 28 febbraio 2012, p. 27.

R. La Valle, *Girardi e l'età del dialogo*, Rocca, n. 6 (15 marzo) 2012, p. 13.

## dello stesso Autore

Stefano Cazzato  
Giuseppe Moscati  
MAESTRI  
DEL NOSTRO  
TEMPO  
pp. 240 - € 20,00

(vedi *Indice*  
in *RoccaLibri*  
[www.rocca.cittadella.org](http://www.rocca.cittadella.org))

per i lettori di Rocca  
€ 15,00 anziché € 20,00  
spedizione compresa

richiedere a  
Rocca - Cittadella  
06081 Assisi  
e-mail  
[rocca.abb@cittadella.org](mailto:rocca.abb@cittadella.org)